

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVIII

Domenica 8 Maggio 1887

N. 679

UNICUIQUE SUUM

CIRCOLAZIONE E BANCHE

Il Direttore generale della Banca Nazionale nel Regno d'Italia ha cominciata la sua relazione agli azionisti per l'esercizio 1886 con giudizi straordinariamente severi sui rapporti tra la circolazione, le Banche e la politica finanziaria seguita in questi ultimi anni dal Ministro Magliani. Egli osserva che le difficoltà monetarie, avvertite generalmente in causa degli avvenimenti politici, sono più sensibili all'Italia, paese, sotto l'aspetto monetario, *il più debole*, sia per la scarsità delle sue riserve metalliche, sia per l'uso troppo largo che ha fatto del danaro e del credito esterno; uso ed abuso del danaro e del credito che hanno messo l'Italia in una condizione economica difficilissima, perchè l'hanno esposta a dover riprendere una buona parte dei valori che l'estero, nei tempi di calma e di abbondanza del danaro, aveva cercati avidamente e con suo vantaggio, e ad essere invitata a rimborsarli appunto nei momenti nei quali, per le inquietudini e difficoltà sopraggiunte, riesce più malagevole il farlo. — Aggiunge, il comm. Grillo, che l'abolizione del corso forzato avrebbe dovuto essere accompagnata dal beneficio di lunghi anni di pace e tranquillità, affinché il paese potesse svolgere gradatamente le sue risorse economiche, aumentando la produzione in modo che la bilancia commerciale tornasse a noi favorevole; invece per due volte negli ultimi quattro anni l'Europa corse il pericolo di una guerra grossa, e per tre anni consecutivi il flagello di una epidemia, che turbò il movimento economico del paese, ci ha funestati. Perciò fummo impediti a progredire nella via della nostra redenzione economica, e qualche volta fummo forse costretti a retrocedere; nè a questa deplorabile sosta contribuì poco la fretta che tutto il paese ha messo nell'iniziare e compiere in un punto solo molte e grandiose opere, e la brama che ci sospinge a farne senza tregua di nuove, nonostante che altri popoli, assai più ricchi di noi, le abbiano intraprese o compiute con risultamenti non sempre corrispondenti all'intento. L'on. Direttore Generale vede la necessità di regolare questo desiderio di maggiori lavori, e di commisurare le spese con la forza produttiva e con le reali risorse del paese; senza di ciò crede che saremo costretti ancora a mandare all'estero titoli di credito e cambiali, ossia aggiungere titoli di debito alla nostra esportazione per compensarne la deficienza.

Intanto i fatti ci ammoniscono, continua il comm.

Grillo; poichè la crisi dell'aprile 1885, e quella più lunga e perciò più grave che, incominciata fin sull'esordio di quest'anno, non è ancora finita, dovrebbero averci insegnato come sia pericoloso il far troppo a fidanza con gli aiuti dell'estero, e come importi assai più di metter freno alle spese che ci conducono a fare soverchio uso del credito. — Ma gli avvenimenti passati e recenti hanno anche messo in evidenza il bisogno supremo di un robusto e savio ordinamento del credito. Accennando a questo bisogno intendiamo alludere soprattutto all'ordinamento dell'emissione. L'Italia ha necessità che questo ufficio venga regolato con criteri che diano ampia garanzia di avere negli Istituti che lo esercitano un vero e costante moderatore nei rispetti monetari e un valido presidio nei momenti di strettezza e di burrasca. — Auguriamoci — conclude il direttore generale della Banca d'Italia — che queste idee, le quali sembrano ammesse da tutti i partiti, prendano salda radice nella coscienza universale e possano avere una conferma vigorosa nei fatti, affinché l'Italia riesca a consolidare la sua posizione economica dopo che ha saputo e potuto conquistare, a prezzo di sacrifici di ogni maniera, l'unità e stabilità nel campo politico.

Così il direttore generale della Banca d'Italia con sobria, ma incisiva ed eloquente parola, giudica severamente la condotta finanziaria dell'on. Magliani in questi ultimi anni, cioè in quelli che seguirono la abolizione del corso forzato. — La relazione da cui abbiamo riassunti ed in parte riportati quei giudizi è stata letta agli azionisti il 27 Febbraio u. s., quando cioè l'on. Magliani, serrato dalle conseguenze della sua stessa debolezza, era già travolto nella crisi ed aveva davanti a sè terribile il dilemma, che da due anni noi andavamo annunciandogli nell'*Economista*: *o convertirsi o dimettersi*.

Ma è poi vero che il Direttore generale della Banca Nazionale d'Italia possa così severamente giudicare l'on. Magliani senza attribuire anche a sè stesso una parte della colpa — se colpa vi è — di questo stato di cose? — Noi non entreremo nelle segrete cose e perciò non indagheremo se e quanto sia vero che il comm. Grillo sia stato in moltissime cose il consigliere più ascoltato e più assiduo dell'on. Magliani. Sappiamo benissimo che dell'abolizione del corso forzato egli fu tiepido fautore, anzi quasi avversario; ma è indubitato che i provvedimenti, che susseguirono a quella importante operazione, riportarono sempre, non diremo la preventiva, ma certo la piena approvazione dell'on. Direttore della Banca Nazionale d'Italia. Se ciò non fosse stato, l'egregio comm. Grillo, con quella indipendenza di opinione

che gli deriva dal suo carattere e dalla altissima posizione sua, non avrebbe certo esitato di far sentire nelle sue relazioni il giusto e severo malcontento che condensò tardi nella relazione del 27 febbraio 1887.

È verissimo infatti che nella relazione 22 febbraio 1882, il comm. Bombrini, che per l'ultima volta parlò all'Assemblea, ebbe a discorrere del plauso generale col quale era stata accolta dal paese la legge di abolizione del corso forzato ma nessun cenno fece di associarsi a questo plauso; — però nelle successive relazioni fino a quell'ultima che abbiamo più sopra riassunto, non vi è cenno alcuno di sfiducia, nè si domanda come ora un pronto e robusto riordinamento della emissione. Anzi nel 1885 si ha fede che la Banca potrà corrispondere degnamente all'aspettazione del Governo ed a quella del paese, e si trae argomento per confermarsi in questa fede, dalle ottime condizioni dei mercati monetari in tutta Europa e dalla rinata disposizione nei capitali stranieri ad interessarsi nelle cose nostre. Solo si prende atto del proposito di far sosta nelle nuove emissioni di rendita, le quali, non potendo essere raccolte per intero dal risparmio nazionale, sono un continuo pericolo alla nostra stabilità economica.

Nella relazione del 1884 spira un'aria di soddisfazione per l'esito della operazione che aboliva il corso forzato. Vi si dice che il successo fu maggiore di qualunque aspettazione, che il senno del popolo italiano « venne dimostrando che il provvedimento, il quale parve audace a molti qui e fuori, era maturo », che il passaggio è avvenuto come cosa naturale senza che nulla abbia turbato il corso ordinario degli affari. Si parla dell'abbondanza dell'oro in tutti i paesi e si trova questo fatto veramente provvidenziale, perchè ci ha dato « agio di svolgere il nuovo ordinamento monetario e a consolidare le basi del ristaurato nostro edificio economico. » E non basta; allora il comm. Grillo scriveva: « Nemmeno è da pretermettere che la preparazione fu diligente e quanto si può dire efficace. E qui sia permesso a noi, che potremmo esserne testimoni, di esprimere i sensi della nostra ammirazione agli illustri personaggi che presiedono ai ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, i quali con sapienza e cura benevola di tutti gli interessi, hanno promosso, dove potevano, e hanno consigliato, dove sorgeva la competenza di altri, tutti i provvedimenti che furono ritenuti atti a rimuovere le difficoltà, le quali avrebbero potuto ostacolare la ripresa dei pagamenti in valuta metallica. » E terminava dopo aver illustrato il decreto dell'agosto 1883 colle seguenti parole: — « Così con l'aiuto delle buone nostre condizioni economiche e con quelle delle contingenze favorevoli che furono in parte il frutto delle savie ed accurate preparazioni del Governo e il portato del contegno ammirabile delle popolazioni italiane, le quali intesero perfettamente il bisogno di astenersi dal cambio non necessario, le prime prove dell'abolizione del corso forzato si possono dire superate. Il modo col quale potè compiersi questo fatto ha aumentato il credito del paese all'estero ed ha ingenerato in tutti le migliori speranze per l'avvenire economico d'Italia. »

E nel 1885 l'on. Grillo affermava che l'abolizione del corso forzato ha continuato a svolgersi in modo soddisfacente. Accenna a qualche timore perchè la corrente di importazione delle valute metalliche nel 1884 si era limitata, ma afferma che la riserva

dell'istituto, si era mantenuta, sebbene avesse dato forse il maggior contingente nella esportazione, poichè non era tale però questo contingente da sorpassare l'introito delle valute metalliche che erano venute e venivano per altre vie. Anzi stimava che fosse riparato a tutto mediante i decreti dell'agosto 1885 e del novembre 1884 che autorizzavano una circolazione con piena riserva metallica.

E più vicino a noi, nella relazione letta il 24 febbraio 1886 il comm. Grillo parla della crisi avvenuta nel 1885, indica i provvedimenti presi su larga scala per lenirne gli effetti e la utilità delle disposizioni della legge che dava al Governo la facoltà di regolare il saggio dello sconto.

Solamente nel 1887 il Direttore Generale della Banca Nazionale d'Italia, suona a stormo nel modo che abbiamo veduto. E noi, che le cose dette adesso da tanti le abbiamo ripetute da molti anni nell'*Economista*, mentre ci felicitiamo di vedere queste autorevoli conversioni, non possiamo a meno di ripetere la massima del *unicuique suum*; o dal 1883 al 1886 si sono tutti ingannati sulla nostra situazione; o tutti contribuirono, certo in buona fede, ad illudere il paese.

Ma abbiamo da svolgere la stessa tesi per un'altra individualità, ben diversa, ma pure egualmente riputata competente nelle cose economiche e finanziarie.

Nella relazione dettata dal Presidente della Giunta generale del bilancio troviamo un capitolo, dove la situazione del mercato non è giudicata meno severamente della relazione 1887 dell'on. Grillo. L'onorevole Luzzatti riassume in poche parole così la situazione della nostra circolazione: « diminuzione più o meno grande, ma certa della scorta metallica nazionale, riduzione cospicua dei biglietti a debito dello Stato, ampliamento della circolazione bancaria entro e fuori i limiti legali. » — È ben vero che l'ampliamento della circolazione bancaria fu determinato dalla necessità di non affliggere il mercato con un soverchio restringimento di stromenti di cambio a fine di non aggravare il prezzo del denaro, già troppo alto per noi — ma, osserva l'on. Luzzatti, in tal guisa il *drainage* delle specie metalliche fu alquanto agevolato e reso più difficile il loro ritorno. « Il mercato italiano non ha sentito a sufficienza lo ambiente della circolazione metallica e ha operato come se le modificazioni di essa fossero diverse da quelle che erano e sono in realtà. » — L'on. Luzzatti trova che vi è qualche cosa di guasto nel meccanismo della circolazione nazionale e internazionale, quando il cambio sale come è salito in questi ultimi tempi, e vede il tema della circolazione così grave e così pieno di *antinomie fa'ali*, che ogni proposta, anche più meditata, lascia nel dubbio, o appena se ne coglie il lato buono appare subito anche il cattivo. In verità, conclude l'on. Luzzatti, « la finanza italiana, anche nell'argomento della circolazione, non si dibatte fra questioni facili e ovvie, ma sicuramente deve prepararsi a nuovi oneri permanenti, quali si sieno le soluzioni. »

Questo il giudizio dell'on. Luzzatti nel 1887 sulla nostra circolazione; e non esitiamo a dire che in molti punti siamo perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato di Padova. — Ma i nostri lettori non avranno certamente dimenticati i due articoli che lo stesso on. Luzzatti ha pubblicati non prima di un anno fa nella *Nuova Antologia* e che noi abbiamo acerbamente criticati nell'*Economista* del 16 mar-

zo 1886 sotto il titolo di « profezie postume. » Nel febbraio e marzo 1886, l'on. Luzzatti trovava che il nostro ordinamento bancario — sul quale naturalmente e necessariamente riposa la nostra circolazione — era tutto quello di buono e di bello che si potesse immaginare; — allora l'on. Luzzatti canzonava noi dell' *Economista* « magniloquenti bramosi di riforme » perchè cercavamo di dimostrare che il corso forzato si doveva abolire dopo aver riformata la inconcussa legge bancaria del 1874 e domandavamo un pronto riordinamento del sistema delle Banche di emissione. Allora l'on. Luzzatti ci chiamava « spiriti increduli dall'occhio corto, » perchè raccoglievamo i fatti coi quali si rendeva palese che le Banche di emissione, tutte intente a lottare fra loro ed a disputarsi la clientela, erano distratte dalla vigilanza dell'andamento generale del credito nazionale, e dalla efficace azione nei momenti di crisi. Allora l'on. Luzzatti scriveva che noi eravamo « i soliti predicatori di riforme, delle quali ogni giorno, tanto per non perdere l'abitudine, hanno da proporre una nuova » perchè noi dimostravamo coi fatti alla mano la urgente necessità di avere un sistema bancario robusto, che sapesse raccogliere e guidare attraverso le vicissitudini del mercato il credito del paese. — Allora l'on. Luzzatti giudicava la legge del 1874 come l'« esperimento » più novo e più fecondo che la storia del credito registri; » e noi gli dicevamo che un bel giorno il paese potrebbe essere chiamato a pagare le spese di queste illusioni.

Oggi l'on. Luzzatti si è convertito esso pure e giudicando la situazione della nostra circolazione — evita con bello studio di nominare le Banche — ma in sostanza riassume gli articoli che l' *Economista* ha scritti in questi ultimi anni. Oggi l'on. Luzzatti si accorge che vi è qualche cosa di guasto nella nostra circolazione nazionale ed internazionale, — ammette che le Banche non hanno il coraggio di alzare di botto e fortemente la ragione dello sconto. Oggi l'on. Luzzatti non vede più nell'ordinamento della nostra circolazione, portato dalla legge 1874, « una grande e non attesa fortuna » ma vede il tema « così grave e così pieno di antinomie fatali » da non saper fare alcuna saggia proposta. Oggi infine l'on. Luzzatti non consiglia più come nel 1886 il « legislatore ad astenersi ed a rispettare ciò che il senso economico del paese va spontaneamente elaborando e preparando all'infuori di ogni sua azione » — ma riconosce che qualunque sia la soluzione occorreranno nuovi oneri e permanenti.

Noi ci felicitiamo volentieri anche di questa conversione ed auguriamo all'on. Luzzatti quella virtù che forse più gli manca: la perseveranza in così lucido concetto delle necessità della situazione.

MARINA MERCANTILE

I servizi postali - La navigazione libera - I premj.

Cause indipendenti dalla nostra volontà ci hanno impedito per qualche settimana di far seguito alla breve serie di articoli relativi alla marina, pubblicati nei numeri dell' *Economista* del 27 Marzo, del 40 e del 17 Aprile scorsi.

Ci rimaneva da spiegare come la concorrenza che

la navigazione postale e sussidiata muove a quella puramente commerciale e libera, non sia a tutto danno di quest'ultima, nè senza compensi.

È risaputo, e noi stessi lo dimostriamo altre volte che se, mentre le sovvenzioni non sono altro fuorchè un corrispettivo necessario e giusto del servizio postale, i bastimenti addetti a cotesto servizio possono fare e fanno anche operazioni commerciali, molti vincoli temperano e infrenano la concorrenza ch'essi muovono alla marina libera.

Prima di tutto la loro navigazione è più costosa giacchè essi devono avere una data velocità, un dato equipaggiamento, una data provvista di carbone, tutte cose imposte per legge in modo tassativo e rigoroso. In secondo luogo essi non vanno sempre là dove la merce è abbondante e il nolo è remuneratore, nè ci vanno quando l'una e l'altro sono tali, nè si fermano in quei luoghi intermedi in cui per avventura siffatte condizioni si verificano, nè deviano dal loro itinerario, nè indugiano, nè affrettano il loro viaggio, in vista di miglior momento o di scalo più promettente. — Devono invece salpare dai porti prestabiliti anco se il carico manca, o è scarso, o il nolo è basso, magari a perdita; giungere nei porti parimente prestabiliti, anco se là pure il luogo e il momento sieno cattivi commercialmente parlando. Non possono deviare in cerca di buoni noli, anco se facili, sicuri e prossimi. — Non basta; poniamo pure che corra un periodo di tempo favorevole all'industria dei trasporti, perchè di questi sia molta la domanda; le Società sovvenzionate hanno tariffe approvate dal Governo, senza limite minimo, ma con un limite massimo che non possono assolutamente superare.

Frattanto la marina libera non ha limiti di tariffe, non obblighi di itinerario, le sue navi drizzano la prua se e dove e quando trovano il loro tornaconto o certo o probabile. Dunque le sovvenzioni sono anch'esse una medaglia che ha il suo rovescio; possono assicurare la vita di quelle aziende che per contratto, e non gratuitamente, le percepiscono dallo Stato, ma scemano, limitano, inceppano, isteriliscono in parte parecchi elementi naturali dal loro sviluppo.

Dire che la marina sovvenzionata, perchè ha una sorgente direttissima, toglie ogni altra sorgente di redditi, e ogni modo di procurarsene alla marina libera, sarebbe lo stesso che dire che la falange dei funzionari governativi e comunali e degli impiegati di altre speciali amministrazioni, i quali hanno un pane assicurato, toglie il pane agli operosi ed abili esercenti delle libere professioni, a cui anzi la piena facoltà di disporre del proprio tempo e del proprio ingegno e di profittare d'ogni occasione propizia, apre campi di attività e di lucro tanto più vasti!

Ma v'è un altro lato della questione. La marina mercantile postale e sussidiata è benemerita, più che non sembri, anche della marina mercantile libera, in quanto molte volte le apre la strada. Questa non sempre avrebbe il suo tornaconto a spingersi in plaghe nuove pel commercio del paese, o abbandonate da secoli. Oppure ve lo troverebbe forse, ma non ne ha la certezza e non osa. Si guardi ciò che fanno quegli Stati moderni che hanno dato e danno maggiore impulso alla colonizzazione, alla esportazione dei prodotti nazionali, alla attivazione di scambi con lontani paesi. Incominciano coll'istituire linee postali. La ragione d'essere di quei dati viaggi è già sorta; i bastimenti che si eseguono servono an-

che il commercio, scarso e timido in principio, progrediente poi a mano a mano che prova di fatto il vantaggio che può ritrarre da quelle regolari comunicazioni. Coll'incremento di una data corrente di scambi, incomincia ad esservi lavoro anche per la marina libera, la quale se dapprima non aveva o coraggio o mezzi di farsene iniziatrice, provocatrice, non appena trovi così preparato il terreno, ne profitta. Perocchè — si noti — per attivare linee marittime nuove che sieno produttive, non basta mica avere uno o più bastimenti di buona costruzione e sapere scegliere il luogo di partenza e quello d'arrivo. Ci vogliono delle Agenzie, ci vogliono delle banche o dei banchieri che provvedano agli incassi, ai pagamenti, alle rimesse, ci vuole prima e più di tutto la clientela, che non si forma in un giorno. Ora a formarla, ad accrescerla, a renderla così numerosa e assidua da dare lavoro a più d'un esercente l'industria dei trasporti, nulla giova quanto il fatto di comunicazioni frequenti e regolari, quali può attivarle soltanto quella navigazione che, essendo postale, epperò sussidiata dallo Stato, è in grado di effettuare viaggi che per più o meno tempo non sieno commercialmente remunerativi.

Riassumendo:

1° I servizi postali per via di mare sono un mezzo di allacciare relazioni molteplici e feconde con paesi lontani, di affermare la propria nazionalità, di mantenere uno stretto e continuo legame tra la madre patria e le colonie.

2° I servizi postali devono essere retribuiti, altrimenti nessuno se ne renderebbe assuntore; ma i sussidi, o sovvenzioni, come sogliono impropriamente chiamarsi (quasi ch'è fossero una elargizione a titolo gratuito e non un corrispettivo guadagnato) assicurano la vita a Società marittime, le quali servono anche il commercio e frattanto danno luogo all'esercizio di tutte le minori industrie marinesche, a movimento di capitali, a parecchie forme di attività umana.

3° Il lavoro commerciale disimpegnato dalle Società marittime che assumono il servizio della Posta, determina è vero, una concorrenza a quello della marina libera; ma d'altro canto, oltrechè lascia un largo campo di sviluppo a quest'ultima, la quale non ha obblighi nè vincoli di sorta, le addita anche e le apre nuove vie che essa difficilmente sarebbe la prima a percorrere.

4° I servizi postali devono essere riformati man mano che le condizioni del commercio internazionale si modificano. Riformandoli e migliorandoli, per le cose sin qui dette, non si provvede soltanto a un bisogno del paese in genere, ma anche in modo speciale all'interesse della marina mercantile tutta.

Rimarrebbe un'ultima questione: dato che la marina mercantile per circostanze diverse, si trovi in uno stato di decadenza o di crisi, a farla rifiorire sarà lecito il sistema artificiale dei premi? I nostri lettori sanno che noi siamo per la negativa. Pur tuttavia, desiderando sempre suggerire qualche cosa di agevolmente fattibile nello stato in cui è l'opinione pubblica, anzichè propugnare principii secondo noi più retti ma che, oggi come oggi, troverebbero pochi disposti ad applicarli nella loro purezza, preferiamo enunciare la questione nel seguente modo: Dato che i premi alla navigazione libera sono oramai stabiliti per legge, come si può riformare la legge

vigente, che ne fa un uso del tutto empirico, in guisa da renderli il corrispettivo di un utile (indiretto per altro) che l'economia nazionale può ripromettersi dalla navigazione libera medesima?

E la risolveremo un altro giorno.

IL BILANCIO DELL' INGHILTERRA

Il cancelliere dello Scacchiere, sig. Goschen, ha presentato alla Camera dei Comuni lo schema del bilancio per l'esercizio cominciato al 1° aprile p. p. col quale sono introdotte alcune riforme finanziarie non prive di interesse e di importanza, che conviene riferire.

Giova anzitutto notare che i risultati dell'esercizio chiuso col 31 marzo p. p. furono soddisfacenti perchè mentre le previsioni fissavano a 89,869,000 sterline le entrate dell'esercizio finanziario e la spesa a 89,610,000 sterline, lasciando un avanzo di 259,000 sterline, i risultati furono poi tali da lasciare un avanzo di 776,000 sterline, essendo ammontate le entrate a 90,775,000 e le spese a 89,997,000 sterline. Venendo ora al nuovo anno, il sig. Goschen calcolava che, lasciando inalterato il sistema finanziario, le entrate produrrebbero 91,155,000 sterline ossia 582,000 sterline più del 1886-87. Questo aumento però non sarebbe dato dalle imposte propriamente dette, ma dai servizi postale, telegrafico ecc. Senonchè il sig. Goschen si è proposto di soddisfare alcune delle domande avanzate dai contribuenti a cagione dello stato non lieto degli affari e cominciò dal proporre una leggera riduzione di 1 *pence* nell'*income tax* e ciò perchè la tassa colpisce i profitti di tre anni fa oggi diminuiti. Di più intende di ridurre la tassa sul tabacco portandola da 3 scellini e 6 denari a 3 scellini e 2 denari per libbra; riduce la imposta sulle polizze di assicurazione marittime e viene in aiuto alle finanze locali stabilendo una netta separazione tra il bilancio imperiale e i conti relativi ai corpi locali e passando a loro favore una somma complessiva di 626,000 sterline. Per far fronte a questi aumenti di spese o diminuzioni di entrate che insieme formano 2,806,000 sterline il ministro propone di prelevare sul fondo di ammortamento del debito due milioni di lire sterline riducendolo da sette milioni a cinque, di alzare l'imposta per la trasmissione dei titoli ferroviari da 2 scellini e 6 denari a 10 scellini per cento, ottenendo così 420,000 sterline.

Le spese previste ammontano invece a 90,181,000 con un aumento di 184,000 sterline, rispetto all'esercizio testè chiuso, sicchè essendo previste le entrate in 91,155,000 l'avanzo, senza le riforme progettate ammonterebbe a 974,000. Il sig. Goschen si serve di questo avanzo e con i 2,120,000 sterline ottenute nel modo che dicemmo, fa fronte alle riduzioni di imposte più sopra enumerate, inquantochè si trova ad avere 3,094,000 derivanti dall'avanzo di bilancio, dal fondo tolto all'ammortamento e dall'aumento di diritto di bollo, mentre gli oneri derivanti dalle riforme finanziarie, esigono soltanto 2,806,000. E in conclusione l'avanzo sarebbe di 288,000 sterline.

Non si può negare che il bilancio del sig. Goschen è ingegnosissimo e che pur concedendo qualche

cosa a sollievo dei contribuenti, non turba seriamente l'assetto finanziario dell'Inghilterra. Anzitutto la riduzione nell'*income tax*, data la crisi economica di cui discorremmo a lungo altra volta, non si può ritenere inopportuna e può recare qualche sollievo alla classe agricola e industriale i cui profitti sono scemati. Ma la proposta che solleva le più acerbe critiche è quella di ridurre il fondo d'ammortamento di due milioni di sterline. È senza dubbio una proposta pericolosa, perchè può spingere altri ministri, se non lo stesso Goschen, che è troppo abile finanziere per ricadere nel medesimo errore, a valersi del fondo per l'ammortamento per soddisfare domande più o meno giuste. La stampa inglese non ha accolto favorevolmente la proposta del sig. Goschen e l'*Economist* di Londra soprattutto si è dichiarato assolutamente contrario, notando che appunto perchè in passato fu dovuta sospendere la estinzione del debito e questa eventualità può riprodursi, è bene che quando è possibile l'ammortamento sia praticato.

« Se, dice giustamente l'autorevole periodico, noi stabiliamo una sola volta il precedente che in tempo di pace e con un avanzo di bilancio il Cancelliere dello Scacchiere possa giustificatamente distogliere dei milioni che il Parlamento ha dopo mature considerazioni dedicato alla estinzione del debito, possiamo star sicuri che al fondo d'ammortamento non sarà permesso di esistere ancora a lungo. » Il Goschen, se continuerà a tenere il portafoglio delle finanze, saprà però senza dubbio provare che, divenuto ministro, i principi della buona finanza non sono stati da lui dimenticati e tornerà, cessata la necessità del momento, al sistema di ridurre più che è possibile il debito. Che le necessità richiedessero una temporanea deviazione dai buoni principi fu contestato, ma se qualche riduzione di imposte può impedire che il protezionismo acquisti proseliti fra le classi più colpite dalla crisi, non si può disconoscere che il sacrificio di una parte del fondo d'ammortamento può essere il partito migliore.

In complesso il bilancio del sig. Goschen ha cercato di accontentare più gente venendo in aiuto all'agricoltura, al commercio, all'industria e alla marina con qualche riduzione di imposte e sebbene sia suscettibile di qualche appunto anche grave, come relativamente alla diminuzione del fondo di ammortamento e all'aumento delle spese, è però ancora il bilancio che in Europa si presenta in migliori condizioni.

IL COMMERCIO ITALIANO nel primo trimestre 1887

Il mese di Marzo ha segnato un notevole aumento nel movimento commerciale italiano preso complessivamente; infatti, esclusi i metalli preziosi, si ebbe una importazione di 138 milioni, cioè di quasi 22 milioni superiore a quella del 1886 ed una esportazione di poco più di un milione inferiore.

Durante tutto questo primo trimestre le cifre del commercio complessivo sono state le seguenti:

	1887	1886	Differenza.
importazione L.	398,631,249	340,194,732	+ 58,436,517
esportazione »	313,095,853	272,990,659	+ 40,105,194
Totale L.	711,727,102	613,185,391	+ 98,541,711

I metalli preziosi diedero le seguenti cifre nel 1887:

Importazione di L.	31,374,240
Esportazione. »	48,916,020
Totale L.	80,290,260

Perciò detraendo questo movimento dei metalli preziosi dalle cifre anzidette si avrebbe:

Importazione. . . . L.	367,257,009
Esportazione. »	264,179,833
Totale L.	631,436,842

Ciò che eccedeva della importazione sulla esportazione sarebbe stata di 85 milioni e mezzo compresi i metalli preziosi, e di 103 milioni deducendoli. Vediamo alcune delle principali voci:

Il *vino* è diminuito così all'entrata come all'uscita, nella prima di 24 mila ettolitri, nella seconda di quasi 14 mila; l'*olio d'oliva* invece è diminuito di 6 mila quintali alla importazione, ma è aumentato di 7000 quintali nella esportazione.

I *generi coloniali* sono in aumento; il *caffè* di 26 mila quintali, di 193 mila lo *zucchero*; è diminuita l'entrata del *tabacco in foglie* di 15 mila quintali.

Il *cotone in bioccoli od in massa* ha avuto una maggiore importazione di 18 mila quintali; sono in diminuzione nella importazione tutte le voci dei *filati* di cotone, e qualche aumento leggero si riscontra nei *tessuti*; invece sono in aumento le esportazioni dei *tessuti* e dei *filati* e sono in diminuzione i *tulli*, le *gaze*, gli *incerati*, i *galloni*, *nastrini*, *pizzi* ecc.

Nella *lana* vi è diminuzione all'entrata ed aumento all'uscita della materia prima, *lana naturale*; nelle altre voci le variazioni sono appena sensibili.

Nella *seta*, se si eccettua una diminuzione di entrata di 1106 quintali di seta tratta e di uscita di 1272 quintali, le altre voci danno aumento così alla importazione come all'esportazione.

Continua l'aumento di importazione del *legno comune*, delle *assicelle*, ecc. e la diminuzione della esportazione; delle *pelli crude grandi e piccole* vi è aumento notevole nella esportazione, e diminuzione nella importazione.

È pure diminuita l'uscita dei *minerali* di ferro, piombo, rame, e sono aumentate all'entrata tutte le voci seguenti: rottami, ghisa in pani, in getti greggi e piallari, ferro ed acciaio greggi, laminati, in verghe, in tubi; ferro di seconda fabbricazione, ecc. All'uscita poche variazioni.

Nelle monete si è avuto: Oro oltre un milione di minore entrata e quasi 15 milioni di maggiore uscita; — argento 15 milioni di maggiore entrata e 25 1/2 milioni di maggiore uscita. Troviamo poi aumentata l'entrata dei *rubini*, *smeraldi*, *diamanti*, *agate*, ecc. per quasi 5 milioni; il *carbon fossile* segna 219 mila tonnellate di aumento, 7 mila tonnellate le *pietre da costruzione*, 12 mila quintali i *lavori di vetro e le bottiglie*; all'uscita aumentano il *marmo*, lo *zolfo*, i *vetri*, gli *smalti* e le *conterie*.

Dei cereali continua l'aumento di entrata che è arrivato a 40 mila tonnellate per il *grano*, a 4 mila per il *granturco*, a 3 mila per le altre *granaglie*, a 10 mila per l'*avena*, a 2 mila per il *riso*; invece diminuisce l'introduzione delle farine per 32 mila quin-

tali. Aumentarono gli aranci, limoni, le carrube i semi oleosi, questi ultimi per 85 mila quintali.

All'uscita scarse variazioni nei cereali e nelle farine; aumentarono di 408 mila quintali gli aranci e limoni.

Per gli animali vi è sensibile aumento di importazione e diminuzione nella esportazione.

Ecco ora il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel 1° trim. dell'anno 1887	Differenza col 1886
I.	Spiriti, bevande ed olii	11,583,748	- 1,176,609
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	21,769,704	+ 9,853,018
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	10,872,464	+ 3,633,987
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	6,309,105	+ 108,105
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	9,821,082	+ 561,167
VI.	Cotone.....	47,340, 30	+ 4,287,515
VII.	Lana, crino e peli.....	24,558,290	- 400,335
VIII.	Seta.....	24,840,366	- 3,501,293
IX.	Legno e paglia.....	14,667,638	- 315,926
X.	Carta e libri.....	4,113,793	+ 210,912
XI.	Pelli.....	11,915,880	- 2,231,140
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	75,141,452	+ 20,438,459
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	31,188,264	+ 9,673,670
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	66,533,222	+ 13,488,317
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	28,914,579	+ 975,569
XVI.	Oggetti diversi.....	14,061,982	+ 2,833,101
TOTALE.....		398,631,249	+ 58,436,517

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel 1° trim. dell'anno 1887	Differenza col 1886
I.	Spiriti bevande ed olii	55,316,279	+ 1,128,425
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	1,482,707	- 311,754
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	12,322,974	+ 2,289,833
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	2,855,944	+ 94,937
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone.	12,666,059	+ 1,667,205
VI.	Cotone.....	5,285,420	+ 1,382,040
VII.	Lana, crino e peli.....	2,020,705	- 388,655
VIII.	Seta.....	67,838,983	- 8,339,262
IX.	Legno e paglia.....	14,281,350	- 569,559
X.	Carta e libri.....	1,882,197	+ 184,169
XI.	Pelli.....	5,128,005	+ 1,445,030
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	53,281,033	+ 36,303,770
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	17,571,277	+ 1,282,345
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	33,628,450	+ 9,106,456
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	24,230,975	- 2,894,350
XVI.	Oggetti diversi.....	3,303,489	+ 488,624
TOTALE.....		313,095,853	+40,105,194

Ed ecco le entrate doganali:

Titoli di riscossione	1887	1886	Differenza
Dazi d'Importazione	51,372,808	31,072,186	+ 20,300,672
Dazi di Esportazione	1,770,950	1,682,319	+ 88,631
Sopratasse di fabbricazione.....	1,369,546	944,331	+ 425,215
Diritti di bollo.....	495,532	245,000	+ 250,532
Diritti marittimi.....	1,691,268	1,604,517	+ 86,751
Proventi diversi.....	487,211	252,113	+ 235,098
Totale.....	57,187,315	35,800,416	+ 21,386,899

Rivista Bibliografica

F. Ulrich. — *Das Eisenbahntarifwesen in allgemeinen und nach seiner besonderen Entwicklung in Deutschland, Oesterreich-Ungarn, der Schweiz, Italien, Frankreich, Belgien, den Niederlanden und England dargestellt.* — 1886.

Il programma racchiuso nel titolo, come il lettore scorge facilmente, è ampio assai. E chi pensi quale rapida e generale evoluzione intervenne in questi ultimi anni nel campo delle tariffe ferroviarie, non può che vedere di buon animo un libro inteso ad agevolare la conoscenza delle vicende che le medesime ebbero a subire.

La Francia, iniziata la riforma col progetto di classificazione unica del 1879, riuscì ad attuarla in parte su alcune reti, offrendo una vivace discussione parlamentare che, malgrado la verbosità di certi attacchi, si raccomanda però pur sempre allo studio. L'Austria ha compiuto nel 1882 e 1883 una larga inchiesta sulle tariffe ferroviarie, senza averne per anco tratto sufficiente partito. Altra inchiesta fu pure decretata dalla seconda Camera olandese nel 1881 e ne fu constatato che restava non poco a desiderare, ma senza procedere oltre. Il Belgio iniziò la serie dei Congressi ferroviari proponendo importantissime questioni strettamente connesse a quella delle tariffe. L'Assemblea Federale Svizzera dovette essa pure occuparsi dell'argomento ed esaminare l'accurato rapporto che il Consiglio Federale le presentava il 23 novembre 1885. Ebbe la sua inchiesta anche l'Inghilterra nel 1881-82, sollevando una serie di dispute che si vennero vieppiù ravvivando coi vari progetti di legge proposti prima dallo Chamberlain, poi dal Mundella. In Prussia e in Austria ci si porge occasione di giudicare dei risultati conseguiti colla creazione dei Consigli ferroviari. Viende ancora più notabili presenta l'Italia dalla pubblicazione dei volumi dell'inchiesta ferroviaria fino alla unificazione delle tariffe attuate col nuovo assetto delle reti. E tutti cotesti rivolgimenti s'intrecciano con quelli prodotti negli ultimi anni dalla meravigliosa concorrenza mondiale; che, effetto in gran parte dello svilimento dei noli marittimi, fu a sua volta causa di sentite perturbazioni nelle tasse ferroviarie.

Non manca davvero materia a profonde meditazioni; anzi la mole dei problemi che così sorgono innanzi è forse tale da sgomentare l'animo anche de' più arditi. Tuttavia oseremmo quasi dire che l'Ulrich eravi ben preparato; e non gli sarebbe tornato molto malagevole l'abbozzare almeno nei suoi grandi contorni il quadro cui andiamo accennando, se non si fosse lasciato vincere dal proposito di fare l'apologia dell'esercizio governativo. Quindi nello svolgimento che le tariffe ferroviarie presero nei vari paesi, altro egli non volle vedere che i vantaggi dell'esercizio di Stato, i danni di quello privato.

La critica ch'egli fa di quest'ultimo rileva molti inconvenienti veri, ma ha il torto di non accorgersi che per la maggior parte non dipendono tanto dal modo d'esercizio, quanto piuttosto dalla natura stessa dall'esercizio ferroviario e da certe condizioni in cui esso si sviluppa. Così sembra irragionevole attribuire all'industria privata i difetti che la tariffazione mostrò nelle sue origini (e ancora ne porta

da per tutto la traccia) in causa del frazionamento delle reti. Nè pare giusto addossarle tutti gli errori della classificazione a valore, la quale produce gli effetti suoi sia colle Amministrazioni sociali sia con quelle governative, non reggendo che essa contrasti essenzialmente coll'esercizio di Stato. Meno infondate sono le accuse che concernono l'abuso delle tariffe differenziali, sebbene l'Ulrich stesso riconosce che queste sono spesso giustificate e che il tracciare il limite dove comincia l'abuso è cosa delicatissima.

Al pari di altri molti, egli pure lamenta che colle tariffe differenziali abbiasi troppo contribuito a concentrare il commercio e l'industria nelle grandi città con grave danno delle campagne e delle borgate. E si appoggia alle indagini compiute dall'Ufficio tedesco di statistica sui rapporti tra le ferrovie e la popolazione delle città dell'impero nel periodo dal 1867 al 1880, inducendone che crebbe straordinariamente la popolazione delle grandi città e di quelle medie, mentre in quelle minori, se anche servite da ferrovie, non fuvi aumento di sorta, anzi spesso diminuzione.

Tocca alla somma instabilità delle tariffe e sorprende, non s'accorga presentarsi poco minore presso le Amministrazioni governative e nella stessa Prussia. E a chi obietta le ragioni di concorrenza, massime di fronte alla navigazione, risponde credere danno grave anche la variabilità de' prezzi cui quest'ultima s'abbandona. Le tariffe pubblicate, è l'Autore che parla, valgono solo per il piccolo commercio; al grande commercio accumulano favori le convenzioni particolari stipulate di caso in caso. Il che quanto nuoccia alle industrie, può scorgersi dalle dichiarazioni numerose raccolte nell'Inchiesta Austriaca e dalla conclusione che si legge ne' suoi Atti: « Sicurezza e stabilità sono il fondamento d'ogni intrapresa: a condizioni sfavorevoli riesce d'adattarsi; a mutabili no. »

Sentenze d'oro! Ma come si conciliano col voto che l'Autore fa poco innanzi prima, augurandosi che le tariffe tengano dietro ai bisogni del commercio? Mutare sì, ma non troppo: sta bene, ma il troppo dove comincia? Si badi però: non poterlo definire, non è toglier via il confine e giustificare l'arbitrio. Ma quando egli scrive che le tariffe paralizzano gli effetti delle ferrovie, in quanto queste portarono l'uniformità e la stabilità nei prezzi del trasporto, mentre quelle si sforzano di farli retrocedere alla variabilità che regnava un tempo, l'asserzione non ha altro merito che di sottigliezza.

Più ancora sembra all'autore dannoso il principio dell'economia privata riguardo all'altezza delle tariffe, per la vecchia ragione che una Società anonima vuol trarre dalle medesime tutto il lucro possibile, laddove lo Stato si contenta d'ottenere il rimborso delle spese. La qual cosa se fosse detta da chi coll'esercizio governativo vuol limitare i prodotti in guisa che rifondano le sole spese d'esercizio, si intenderebbe: affermata invece da chi, pur coll'esercizio governativo, vuol ricavarne tanto che basti a dare interesse normale al capitale d'impianto ed anzi eziandio ad ammortizzarlo, non si comprende punto. Perochè è notissimo che anche tra le ferrovie sociali son vere eccezioni quelle che dalle tariffe ritraggono pieno interesse del capitale ed ammortamento.

Questo timore di tariffe in generale troppo alte s'accoppia coll'altro, non sempre infondato, di ta-

riffe troppo miti a favore de' prodotti forestieri; riguardo a che l'Autore osserva derivarne danno alle stesse ferrovie, le quali perdono il trasporto delle materie gregge. Così, importando 1000 tonnellate di rotaie nelle Westfalia renana, si computa vada perduto il trasporto delle 6000 tonn. di materia greggia che si richiederebbe per fabbricarle: calcolo che rammenta quelli fatti dal Ponnier in Francia. Ma le reti private, divise come sono, non possono preoccuparsi di tali calcoli, essendo che quella che trasporta il prodotto estero non sarebbe spesso quella stessa che acquisterebbe il trasporto delle materie greggie. Vero; l'Autore però ammetterà che l'inconveniente per questa parte cesserebbe quando si unificassero le reti, senza bisogno di introdurre l'esercizio governativo.

Altro errore, e diffuso assai, è quello in cui cade l'Ulrich allorchè fa colpa alle tariffe (della sola economia privata beninteso) di far pagare alle merci tutto quanto sono in grado di pagare. Si coglie volentieri tale confessione in bocca degli stessi Direttori delle ferrovie, come in ispecie accade ai più che esaminano gli atti della inchiesta inglese; e non si bada che, così dichiarando, quei Direttori alludono ai ribassi maggiori cui le ferrovie discendono quasi con loro sacrificio. Far pagare quanto una merce può pagare, significa di regola cercare come se ne possa più largamente promuovere il traffico; e se anche per spingerla ad una data distanza dovrebbersi moralmente esigere 10, tuttavia, nella tema che tal prezzo non possa essere sopportato, conviene discendere ad 8, a 6, a quel prezzo minimo che la merce può sostenere.

L'Autore conclude naturalmente colla necessità di passare alle tariffe della economia pubblica, o per dirla più semplicemente all'esercizio governativo; non ritenendo che l'interesse pubblico possa essere tutelato dal Governo coll'esercizio privato, per quanto vi sia riservata la sua ingerenza. E cita l'Italia che colle ultime convenzioni non gli sembra aver punto superato cotali difficoltà. Lo Stato non guarda solo al reddito chilometrico, ma tien conto altresì dei benefici indiretti che il paese ne risente. L'illustre Engel calcolò che le ferrovie prussiane dal 1844 al 1878 abbiano procurato alla Prussia nei prezzi di trasporto il risparmio di 18 miliardi e mezzo di marchi riguardo ai viaggiatori e di 800 milioni per le merci, oltre ad un risparmio di tempo che per i soli viaggiatori può valutarsi in altri 955 milioni di marchi. Havvi di che confortare i propugnatori delle linee passive, ai quali tornerà comodo metterne innanzi i vantaggi indiretti. E l'argomento, sebbene il metodo usato dall'Engel si presti a qualche censura, come non ne vanno esenti del resto quelli del Launhardt, del de Foville e di altri, bisogna riconoscerlo, non è poi privo affatto di valore.

Ma ciò che a filo di logica non tiene, gli è il volerne dedurre la necessità dell'esercizio governativo. Se lo Stato invero, considerando l'entità degli utili indiretti, intende alleggerire le tariffe di trasporto, chi glielo vieta anche coll'esercizio privato? Chi gli impedisce ad esempio di abolire le segnatasse sui trasporti o di ottenere a suo rischio speciali ribassi dalle Società?

Nè vuolsi dimostrare che i riscatti e l'esercizio governativo abbiano pure, massime in certi periodi vantaggi reali. Solo fa mestieri stare in guardia contro i ragionamenti ispirati da troppo vive simpatie,

quand' anche queste mirino ad ideali. E l' ideale dell' Ulrich, egli stesso non vorrà negarlo, non si può per anco ascrivere fra quelli, innanzi a cui, sopita ogni disputa, s' impone l' ossequio.

AVV. E. BRASCHI.

Notizie. — Abbiamo ricevuto il primo numero di un nuovo periodico *L'Università* — Rivista dell'istruzione superiore pubblicata da una Società di Professori, che si pubblica a Bologna e di cui usciranno venti fascicoli l'anno.

L'Università si propone ed ambisce di essere, dice il suo programma, « l'espressione generale, nazionale, e indipendente degli interessi morali e impersonali dell'insegnamento superiore e di tutti gli istituti che nel loro armonico insieme compongono l'organismo scolastico della scienza in Italia » e non v'ha dubbio che scopo più nobile e più utile all'istruzione non poteva proporsi. Il primo numero contiene articoli dei prof. Bruniati, Cogliolo, Virgilio, Supino e Bertolini; ma senza occuparci di questo primo numero che, francamente non ci pare all'altezza nè delle promesse, nè dell'insegnamento universitario, vogliamo sperare che nei numeri successivi *L'Università* si metterà in grado di soddisfare alle legittime aspettative del pubblico.

L'abbonamento all'*Università* costa 40 lire se Professori; 5 lire se studenti; 15 lire se altre persone od Uffici pubblici.

— La benemerita **Unione Tipografico-Editrice** di Torino ha pubblicato la 72.^{ma} dispensa (15.^{ma} del vol. VI, Parte 1.^a) del *Digesto Italiano*, Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza, la quale contiene le voci Capitano di Porto — Capitolazioni (Diritto internazionale). Torino, 1887, prezzo lire 2.

Nuove pubblicazioni pervenuteci:

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. *Direzione Generale dell'Agricoltura.* — Annali di agricoltura 1887 — Scuole superiori agrarie all'estero — Roma, Tip. Eredi Botta, 1887, pag. 153.

Idem. — I libri genealogici del bestiame rurale. — Roma, Botta, 1887, pag. 205.

Idem. — Atti della Commissione consultiva per la pesca — Sessione febbraio 1887. — Roma, Botta, 1887, pag. 83.

Comm. Joseph Cerboni. — Sur l'importance d'unifier les études de la comptabilité — Mémoire réimprimé avec d'autres travaux statistiques et présenté à l'Institut international de Statistique. — Rome, Botta, 1887, pag. 222.

Direzione Generale della Statistica. — Annuario statistico italiano — Anno 1886 — Roma, Botta, 1887, pag. CCLXXXV-4102.

Rag. Carlo Rosati. — Le riforme al codice di commercio — Sull'articolo 123 relativo alla cauzione degli amministratori delle società anonime — Perugia, Tip. Bertelli, 1887, pag. 7.

Idem. — La contabilità dei valori, ossia regolare valutazione e registrazione degli interessi sui fondi pubblici e dei rapporti e la contabilità delle operazioni di Borsa. — Perugia, Tip. Boncompagni 1887 pag. 182.

Idem. — La contabilità a bilancio giornaliero applicata alle Banche, Casse di risparmio ed altri Istituti con un saggio d'ordinamento pratico completo

presso la cassa di risparmio di Perugia ecc. — Perugia, Tip. Boncompagni, 1886, pag. 195.

Simon Newcomb. — A plain Man's talk on the labor question — New York, Harper and Brothers, 1886, pag. 195.

Alfred de Foville. — La France économique. Paris, Armand Colin éditeur, 1887.

Francesco Marzano. — La riforma delle tasse sugli affari. — 1.^o Legge sulle tasse di registro. (Seconda edizione). — Potenza, Tip. Pomarici, 1887, pag. 30.

Journal of the Royal Statistical Society. *Volume I, Parte I, Marzo 1887.* — London, E. Stanford, pagine 254.

Sommario. — The Royal Statistical Society's Charter — Sliding Scales and other Methods of Wage — Arrangement in the North of England by L. L. F. R. Price — The Size and Distribution of Agricultural Holdings in England and Abroad by P. G. Craigie — The Measurement of Variations in the Value of the Monetary Standard by Prof. J. S. Nicholson — Miscellanea — Periodical Returns.

Dr. Georg. Adler. — Die Grundlagen der Karl Marx'schen Kritik der bestehenden Volkswirtschaft. — Tübingen, Laupp, 1887, pag. 294. Torino, 1887, pag. 8.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — **Divisione Industria, Commercio e Credito.** — Annali dell'Industria e del Commercio 1887. Commissione centrale dei valori per le dogane. Sessione 1886-87. — Roma, Botta, 1887, pag. 468.

RIVISTA ECONOMICA

L'interpellanza dell'on. Guicciardini sul rincaro del pane. — L'agitazione protezionista pel bestiame nel Belgio. — La discordia tra i protezionisti inglesi.

La questione del pane, come la chiama la stampa quotidiana, ha avuto l'onore di una breve discussione alla nostra Camera. L'on. Guicciardini ha creduto di dover interpellare l'on. Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio sulle sue intenzioni riguardo al rincaro del pane, già avvenuto o a quello minacciato, ed ha chiesto categoricamente all'on. Grimaldi se il Governo crede di dover rimanere spettatore indifferente di questo fatto.

A dir vero, per quanto si voglia tener conto delle buone intenzioni dell'on. Guicciardini, che si era anche dichiarato contrario al dazio sui cereali, non si sa vedere lo scopo e l'opportunità della sua interpellanza e lo stesso on. Guicciardini potrà convincersene leggendo il proprio discorso e la risposta avuta dal Ministro. L'on. Deputato ha insistito principalmente sulla sproporzione, che a suo giudizio vi sarebbe tra l'inasprimento del dazio e l'aumento del prezzo del pane. « È evidente, disse l'on. Guicciardini, che un rincaro di due lire al quintale nel prezzo delle farine può produrre un rincaro nel pane, variabile tra un centesimo e mezzo e due centesimi al più. » Ora, senza scendere a ricercare quanti chilogrammi di pane si possano ottenere da un quintale di grano o a indagare altri particolari tecnici, si può ammettere senz'altro che la sproporzione tra i due aumenti in questione vi sia in maggior o minor entità. Ma che per ciò? Vorrebbe forse l'on. Guicciardini che il potere legislativo e quello esecutivo si facessero a determinare quando vi è o

meno la proporzionalità tra un aumento di dazio e quello di prezzo? L'on. Guicciardini non domanda tanto, ma ponendosi a ricercare i mezzi atti ad ovviare all'inconveniente deplorato trova ch'essi sono tre: il calmiere, i forni municipali, i forni cooperativi e, dice egli, tutti possono ugualmente servire allo scopo e tutti e tre quale più quale meno, presentano alcune difficoltà nelle applicazioni. Noi crediamo, e in fondo lo stesso on. Guicciardini la pensa egualmente, che i primi due espedienti, il calmiere e il forno municipale siano da respingersi; il primo perchè praticamente non ha alcuna efficacia potendo essere eluso in mille modi; il secondo costituirebbe un gravissimo errore e porterebbe a sconvolgere tutta l'azienda comunale, perchè non si potrebbe ragionevolmente limitare al solo pane il suo intervento nel campo industriale. Restano i forni cooperativi, e questi, lo abbiamo detto più volte, sorgeranno ogni qualvolta vi sarà il tornaconto di istituirli.

L'on. Guicciardini, che tutte queste cose non le ignora, ha nondimeno voluto chiedere che ne pensa il Governo e ci parve che questi per bocca dell'on. Grimaldi sia stato più abile dell'on. interpellante. Il ministro fece infatti osservare che la risposta che l'on. Guicciardini chiedeva, egli se l'era già data da se stesso ed escluse che il Governo abbia a prendere l'iniziativa di stabilire il calmiere lasciando ai consigli comunali di applicare l'articolo 77 del regolamento che autorizza la applicazione del calmiere, quando circostanze o consuetudini locali lo esigono. Così pure l'on. Grimaldi fece notare che l'azione del Governo in materia di forni cooperativi è indiretta e che solo per combattere la pellagra il ministero di agricoltura ha fondi per sussidiare l'iniziativa di forni cooperativi i quali possano fornire ai poveri contadini pane di buona qualità e a prezzo equo. Mentre la logica dell'on. interpellante zoppica, quando, dopo aver dimostrato l'inefficacia del calmiere, si augura che l'articolo del regolamento citato dall'on. Grimaldi venga applicato nei comuni dove il prezzo del pane è rincarato, l'on. ministro fu prudente nella sua risposta, quantunque avremmo amato meglio che avesse riconosciuto l'errore commesso consentendo l'aumento del dazio sul grano.

Quanto alla proporzione tra l'aumento del prezzo e l'inasprimento del dazio di cui si lagna l'on. Guicciardini essa è un portato inevitabile dell'aumento del dazio, non speciale al pane, ma a qualunque altro prodotto, specie quando, come è il caso che consideriamo, vi è il timore fondato che il dazio possa aumentare e ad ogni modo, ancora non si conoscono gli effetti reali e duraturi che quella legge illiberale sarà per produrre.

— Anche il Belgio è ora in preda alle agitazioni dei protezionisti i quali chiedono che sieno posti dei dazi d'entrata sui cereali e sul bestiame. È la solita storia della condizione difficile dell'agricoltura a cagione dell'importazione dall'estero dei principali prodotti alimentari, senza dire che agli argomenti desunti dal ribasso dei prezzi e dalla concorrenza estera si aggiungono quelli tratti dagli esempi che gli Stati vicini al Belgio, come la Francia e la Germania, offrono in cotesta materia.

Già una proposta di iniziativa parlamentare è stata presentata alla Camera dei Rappresentanti per i dazi sul bestiame e la lotta si è impegnata con gran calore, specie col discorso notevolissimo e pieno di giuste e piccanti

considerazioni all'indirizzo dei protezionisti, pronunciato da un economista di molto valore, quale è l'on. Pirmez. L'illustre uomo di Stato belga ha saputo mettere a nudo tutti gli assurdi che il protezionismo ha esumati od a saputo escogitare a sostegno della propria causa e con gran *verve* e con una sicurezza che deriva da una fede inconcussa nei principi liberali, ha sostenuto alla Camera un vero pugilato coi principali campioni degli interessi agrari intesi a rovescio. È un discorso che merita di essere letto da tutti perchè l'on. Pirmez, ha considerata la questione sotto tutti i punti e ha irrefutabilmente confutato le ragioni che stanno alla base di tutto il ragionamento dei protezionisti.

Intanto che alla Camera belga si discute, la *Ligue nationale pour la liberté commerciale*, che si è costituita due anni or sono ad Anversa, ha tenuto un comizio che è stato una splendida affermazione dell'appoggio che la libertà economica incontra in paese, all'infuori s'intende di quelli che dirigono e ispirano la campagna protezionista pel proprio vantaggio. Ad Anversa il De Cocquiel, professore all'Istituto commerciale, il De Beucker, distinto agronomo ed altri, hanno validamente oppuginate le asserzioni dei protezionisti e mostrato il danno che soffrirebbe il Belgio dalle imposte sui generi alimentari, sia per la strada pericolosa sulla quale esso si metterebbe, sia per i bisogni del Belgio che non ha bestiame in quantità sufficiente e non produce grano quanto il consumo necessita.

Tutte queste voci contrarie alla politica protezionista dovrebbero avere una efficacia decisiva e impedire che il Belgio cominci a tassare la carne per poi passare ai cereali e al resto. Ma i proprietari fondiari che soli hanno interesse a che sia approvato il progetto del Dumont e compagni, sono anche nel Belgio quelli che meglio sanno tutelare i loro interessi e non ci sarebbe da maravigliarsi che il paese, sino ad ora rimasto fedele alla libertà commerciale, cedesse sotto l'imperversare della corrente protezionista e corresse dietro al vincolismo. Sarà un altro strano modo di beneficiare le classi operaie, mentre le si trastullano con le relazioni della Commissione d'inchiesta sul lavoro e con le sue proposte destinate a togliere e non a dare lavoro a chi altro non chiede se non di potersi guadagnare da vivere, lavorando.

— Ma se le eresie protezioniste tendono a estendersi e ad afforzarsi con nuovi adepti nei vari paesi del continente, si può constatare ancor una volta la sterilità degli sforzi dei protezionisti inglesi. Abbiamo visto or non è molto tempo a quali conclusioni sia pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta che i nemici del libero scambio avevano fatta nominare per esaminare le cause della crisi agricola. I promotori dell'inchiesta, come è noto, confidavano che le conclusioni della commissione sarebbero state favorevoli a un rialzo dei dazi doganali, ma la relazione ha concluso in un senso quasi diametralmente opposto.

E i discorsi pronunciati a Londra in un recente banchetto della *National Fair Trade League*, la quale forma il gruppo più autorevole dei protezionisti, hanno dimostrato che i protezionisti inglesi non sono neanche d'accordo tra loro sul grado di reazione economica da adottare. Si sa che l'espressione « commercio equo » (*fair trade*) è un eufemismo usato dai protezionisti pudichi e che indica non il regime proibito.

tivo propriamente detto, ma quello della reciprocità con tariffe doganali leggere per i prodotti dei paesi che tassano leggermente le merci inglesi, con tariffe elevate per quelli che fanno pagare dazi di importazione forti sui prodotti dell'industria britannica. Ma questa formula è ben lungi dall'essere accettata a tutti gli avversari del libero scambio.

Così al banchetto dei *fair traders* cui accennavamo dianzi, mentre alcuni si dichiararono pel commercio equo, altri si pronunciarono pel protezionismo puro senza transazioni senza che mancasero — s'intende! — quelli che s'affannavano a cercare un compromesso tra i due sistemi. Per mettere il colmo alla confusione alcuni uomini di Stato, che rappresentano in questi giorni le grandi colonie alla Conferenza coloniale di cui discorremmo altra volta, (v. l' *Economista* n. 675), si sono eloquentemente pronunziati al detto banchetto contro le idee protezioniste della *National Fair Trade League*, che li aveva invitati nella speranza di ottenere da essi delle professioni di fede sfavorevoli alle idee dei Cobden e dei Bright. E non mancò chi dichiarò categoricamente che lo stabilimento di uno *Zollverein* tra la Gran Bretagna e i suoi possessi non sarà mai accettato dalle Colonie; dacché con esso il sistema restrittivo verrebbe facilmente introdotto contro i prodotti dei paesi estranei alla lega.

Come vedesi se le teorie restrittive guadagnano terreno nei paesi continentali, esse ne perdono nel Regno Unito. Ciò non toglie, come sarà opportuno e interessante di esaminare in un prossimo numero, che l'Inghilterra abbia a sostenere una lotta vivacissima nel campo economico contro diversi paesi, ma essa guarda in faccia le difficoltà e si apparecchia a vincerle con quella perseveranza e quell'ardore che l'hanno resa grande e forte. Ciò è senza dubbio consolante per l'influenza che a lungo andare e dopo le esperienze amare degli altri paesi deve esercitare l'esempio dell'Inghilterra.

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA E CARTACEA

e l'abolizione del corso forzoso

Il Direttore Generale del Tesoro ha presentata la consueta Memoria (20^{ma}) alla Commissione di vigilanza per l'esecuzione della legge 7 aprile 1881. Ne stralciamo i principali dati che illustrano la situazione della circolazione cartacea e monetaria, relativamente alle operazioni per la abolizione del corso forzato.

Il valore definitivo dei biglietti consorziali provvisori caduti in prescrizione a favore dello Stato fu accertato in lire 5,927,095. Nel bilancio d'entrata del corrente esercizio fu iscritta di conseguenza eguale somma. E poichè si volle destinare ad estinzione di altrettanti biglietti di Stato, fu iscritta anche nel bilancio della spesa del Tesoro. Così che la circolazione totale dei biglietti di Stato da 340 milioni, com'era autorizzata con l'articolo 8 del regio decreto 1° marzo 1883, discende a L. 334,072,905, e cioè 240 milioni di biglietti da 10 lire e 94,072,905 di biglietti da 5 lire.

La circolazione dei biglietti consorziali definitivi al 1° marzo 1887 era ridotto a lire 109,948,945.

Alla stessa data i biglietti già consorziali di scorta non rappresentavano più che un valore di L. 7,428,921.

Nel totale i biglietti ritirati dalla circolazione per effetto della legge 7 aprile 1881, compresi i biglietti consorziali provvisori che si sono prescritti a favore dello Stato, ascendono a 822,122,136 lire. Ne sono stati cambiati in moneta metallica (fondo prestito) per un valore di 501,857,546 lire, e vennero sostituiti con biglietti di Stato per 320,764,790 lire.

Quest'ultimo cifra rappresenta la somma dei biglietti di Stato in circolazione alla data del primo marzo. Per cui nel complesso, alla medesima data, circolavano biglietti a carico dello Stato.

Biglietti consorziali	L. 109,948,945
» già consorziali.	» 7,428,921
» di Stato	» 314,857,695

L. 432,215,559

Il fondo del prestito trovasi ridotto a L. 100,765,494, da cui prelevando la somma corrispondente al valore dei biglietti consorziali provvisori caduti in prescrizione, viene ancora ad essere ridotto a L. 94,858,399.

Con questo fondo, e coll'ammontare dei biglietti di Stato disponibili, che è di L. 19,255,210, deve essere provveduto al ritiro di tutti i biglietti consorziali e già consorziali tuttora in circolazione. Questi biglietti secondo la dimostrazione datane sopra ammontano a lire 417,377,864; però è da avvertirsi che 3,504,255 lire di biglietti sono già in corso di annullamento, e non appaiono ancora ritirati perchè le opportune scritture non furono fatte, sebbene la corrispondente somma di contante sia stata prelevata dal fondo del prestito.

Dei biglietti da cambiarsi sul fondo del prestito ne rimangono presso i privati poco più di 31 milioni di lire, poichè al 28 febbraio le Casse dei sei Istituti di emissione avevano nelle loro riserve per L. 63,458,249,50 di biglietti consorziali, che sono pure da cambiarsi in moneta metallica col suindicato fondo del prestito.

Il fondo proprio del Tesoro ascendeva al 28 febbraio 1887 a L. 470,614,709, di cui oltre 93 milioni in oro.

Le ferrovie italiane nell'ottobre 1886

Il prodotto lordo di tutte le ferrovie nell'ottobre dell'anno scorso ammontò a L. 20,647,928 contro L. 19,885,054 nell'ottobre del 1885, e così si ebbe un aumento di L. 762,874.

Ambedue quei prodotti dividonsi fra le varie linee nel modo che segue:

	Ottobre 1886	Ottobre 1885
Rete Mediterranea	L. 10,077,490	9,416,705
» Adriatica	» 8,870,510	9,168,178
» Sicula	» 739,723	531,726
Ferrovie Venete	» 125,905	142,163
» Sarde	» 121,413	122,116
» Diverse	» 711,837	504,166
Totale	L. 20,647,928	19,885,054

Il maggior prodotto di L. 762,874 ottenuto nell'ottobre 1886 dividevasi fra le varie linee nella seguente misura:

Rete Mediterranea..	L. +	660,785
» Adriatica.....	» -	297,668
» Sicula.....	» +	207,997
Ferrovie Venete....	» -	16,258
» Sarde.....	» +	297
» Diverse....	» +	207,721
Totale... L.		762,874

Dal 1° luglio 1886 a tutto ottobre le ferrovie italiane produssero L. 77,008,166 con un aumento di L. 1,757,796 nell'ottobre del 1885.

Ecco adesso il prodotto chilometrico nell'ottobre dei due anni.

	Ottobre 1886	Ottobre 1885
Rete Mediterranea..	L. 2,441	2,301
» Adriatica....	» 1,924	2,084
» Sicula.....	» 1,143	864
Ferrovie Venete....	» 899	1,015
» Sarde.....	» 297	297
» Diverse....	» 758	699
Media chilometrica	L. 1,849	1,889

La media chilometrica diminuiva nell'ottobre 1886 di L. 40 al chilometro in confronto dell'ottobre 1885. È però da notare che nell'ottobre 1886 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 44,219 contro 40,525 nell'ottobre dell'anno precedente, e la lunghezza media di esercizio da chilometri 10,459 nell'ottobre 1885 saliva a 11,096 nell'ottobre 1886.

Il prodotto lordo ottenuto nell'ottobre che abbiamo visto essere stato di L. 20,647,928 dividevasi fra i vari proventi nel modo che segue:

	Ottobre 1886	Ottobre 1885
Viaggiatori.....	L. 8,275,438	7,480,089
Bagagli.....	» 347,787	350,540
Merci a grande velocità	» 2,161,702	1,844,442
Merci a piccola velocità	» 9,735,559	10,151,715
Prodotti fuori traffico	» 122,442	58,263
Totale....	L. 20,647,928	19,885,054

Furono in aumento nell'ottobre 1886 i viaggiatori, le merci a grande velocità, e i prodotti fuori traffico; furono in diminuzione i bagagli, e le merci a piccola velocità.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

La Banca popolare cooperativa di Pisa costituita con un capitale di 26,000 lire, ebbe durante il 1886 un movimento di L. 92,668,478.14 con un aumento sul 1885 di oltre 52 milioni. Oltre questo confortante risultato troviamo nella relazione che al 31 dicembre p. p. nessun effetto era stato riscontato, ma che tutti erano in portafoglio per oltre due milioni. Gli utili repartiti agli azionisti furono in ragione del 7 per cento, e furono distribuiti dopo avere passato L. 8500 al fondo di riserva e L. 1085,05 al fondo di prestiti d'onore. Il capitale versato era alla fine del 1886 di L. 300 mila.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella riunione del primo gennaio costituì il suo seggio presidenziale nominando il sig. Avv. Celestre presidente, e il sig. Bozzama vice presidente; in quella del 19 dello stesso mese approvò la tabella dei prezzi per la riscossione delle tasse sulle polizze di carico, e sulla proposta del sindaco di Augusta per avere una tassa supplementare a quella di ancoraggio, deliberava dopo vario discutere di scrivere al Sindaco di quel comune rilevando i vantaggi, e gli svantaggi della tassa proposta; in quella del 23 febbraio approvava i conti della gestione del 1886 con una rimanenza attiva di L. 13,912.28, e nella seduta del 9 Marzo a proposta del presidente deliberava di rivolgere un'istanza alla Direzione Generale tanto della Banca Nazionale quanto del Banco di Sicilia, perchè nelle presenti difficoltà vogliano concedere maggiore e più adeguato assegno alla rispettiva Succursale, efficace a sostenere la clientela nella provincia, nella quale la solidità degli impegni verso le Banche è relativamente sicura, e la retta inconvenienza merita ogni appoggio ed incoraggiamento senza danno degli istituti di credito.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 30 marzo la Camera approvava le conclusioni della relazione presentata da apposita commissione relativa al luogo ove deve sorgere la stazione ferroviaria per i viaggiatori, e al compimento delle banchine del porto, che proponeva di fare istanza caldissima al Governo perchè si utilizzi con urgenza parte della somma di L. 179,642.07 iscritta all'articolo 40 del Capitolato di appalto di lavori del Porto di Napoli sotto la rubrica *Riempimento con materiali di rifiuto provenienti dalle cave di scogli ed altre località* a scopo di ottenere il pronto riempimento delle banchine finora allestite, e sulle quali potrebbero agevolmente essere compiute le operazioni commerciali che ora stentamente vengono fatte sulla banchina del Sacramento, e per far sì che, ricoprendosi la parte estrema del canale del Mandracchio, che è prossima all'Immacolatella, possano facilmente transitare i carri della banchina della Porta di Massa alla strada principale. E quanto alla stazione ferroviaria ottenendosi con quel provvedimento che il Commercio possa fare le sue operazioni su aree più vaste delle attuali, si renderebbe possibile la continuazione della costruzione del tronco di ferrovia dalla stazione al punto franco e sgombrando la banchina del Sacramento, costruire su questa la tanto desiderata stazione.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Arezzo* ha indirizzato al Parlamento una petizione colla quale chiede al Governo, di fronte alle tendenze protezioniste degli altri Stati e specialmente dopo l'aumento recente dei dazi sul bestiame in Francia, una efficace difesa doganale.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	20 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 269,323,000	+ 7,819,000
	Portafoglio.... » 378,568,000	+ 8,186,000
	Anticipazioni... » 83,254,000	+ 331,000
	Oro..... » 174,794,000	- 20,000
	Argento..... » 19,160,000	+ 1,382,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	- -
	Massa di rispet. » 37,728,000	- -
	Circolazione... » 564,205,000	- 6,352,000
	Altri deb. a vista » 58,970,000	- 2,261,000

Banca Toscana di Credito

	10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L. 5,361,000	+ 220,000
	Portafoglio..... 3,945,000	+ 816,000
	Anticipazioni..... 7,243,000	-1.006,000
	Oro..... 4,575,000	- -
	Argento..... 489,000	- 13,000
Passivo	Capitale versato... 5,000,000	- -
	Massa di rispetto.. 460,000	- -
	Circolazione..... 13,268,000	+ 129,000
	Conti correnti..... 7,000	+ 3,000

Banca Romana

	10 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 17,609,000	+ 129,000
	Portafoglio..... 40,102,000	+ 180,000
	Anticipazioni..... 799,000	- -
	Oro..... 12,517,000	- 30,000
	Argento..... 2,194,000	- 842,000
Passivo	Capitale..... 15,000,000	- -
	Massa di rispetto... 3,915,000	- -
	Circolazione..... 46,421,000	- 1,998,000
	Altri debiti a vista.. 1,312,000	- 27,000

Banco di Sicilia

	20 aprile	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 29,797,000	- 24,000
	Portafoglio..... 45,131,000	+ 26,000
	Anticipazioni..... 8,294,000	+ 19,000
	Numerario..... 21,769,000	- 46,000
	Capitale..... 12,000,000	- -
Passivo	Massa di rispetto... 3,800,000	- -
	Circolazione..... 49,535,000	- 269,000
	Conti correnti... 28,222,000	- 1,310,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	5 maggio	differenza
Attivo	Incaso metall. {oro Fr. 1,191,292,000	+ 1,556,000
	{argento 1,162,110,000	+ 5,506,000
	Portafoglio..... 577,291,000	- 48,400,000
	Anticipazioni... 423,654,000	+ 7,504,000
	Circolazione... 2,750,733,000	- 7,854,000
Passivo	Conto corr. dello Stato 232,181,000	+ 8,711,000
	» dei privati 356,393,000	- 35,169,000

Banca d'Inghilterra

	5 maggio	differenza
Attivo	Incaso metallico St. 23,906,000	- 575,000
	Portafoglio..... 18,738,000	+ 196,000
	Riserva totale.... 14,780,000	- 1,091,000
Passivo	Circolazione..... 24,876,000	+ 516,000
	Conto corr. dello Stato 5,717,000	- 377,000
	» dei privati 24,718,000	- 16,000

Banca Austro-Ungerese

	30 aprile	differenza
Attivo	Incaso met. Fior. 205,040,000	+ 672,000
	Portafoglio..... 136,817,000	+ 8,332,000
	Anticipazioni... 28,316,000	+ 2,223,000
Passivo	Circolazione.... 383,283,000	+ 11,183,000
	Conti correnti... 91,402,000	+ 2,194,000

Banca nazionale del Belgio

	28 aprile	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr. 96,647,000	- 2,472,000
	Portafoglio..... 310,178,000	- 8,360,000
Passivo	Circolazione..... 376,152,000	+ 2,957,000
	Conti correnti... 59,818,000	-11,736,000

Banca di Spagna

	30 aprile	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas 300,216,000	+ 1,030,000
	Portafoglio..... 860,786,000	+ 5,112,000
Passivo	Circolazione..... 596,383,000	+ 4,323,000
	Conti correnti e depos. 363,923,000	+ 7,875,000

Banca dei Paesi Bassi

	30 aprile	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior. 157,819,000	+ 671,000
	Portafoglio..... 38,016,000	+ 3,948,000
	Anticipazioni... 42,741,000	+ 1,302,000
Passivo	Circolazione..... 203,420,000	+ 5,126,000
	Conti correnti... 16,865,000	+ 228,000

Banche associate di Nuova York.

	30 aprile	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll. 77,600,000	- 100,000
	Portaf. e anticipaz. 360,600,000	- 2,100,000
	Legal tenders.... 22,400,000	+ 600,000
Passivo	Circolazione..... 8,400,000	- -
	Conti corr. e dep. 371,700,000	+ 500,000

Banca Imperiale Germanica

	30 aprile	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi 773,028,000	+ 1,522,000
	Portafoglio..... 405,105,000	- 4,141,000
	Anticipazioni... 47,776,000	+ 4,115,000
Passivo	Circolazione..... 863,813,000	+ 26,415,000
	Conti correnti... 335,333,000	- 30,131,000

Banca Imperiale Russa

	2 maggio	differenza
Attivo	Incaso metall. Rubli 128,658,000	- 1,354,000
	Portafoglio..... 21,880,000	+ 272,000
	Anticipazioni... 13,485,000	+ 29,000
Passivo	Conto corr. dello St. 58,919,000	- 3,240,000
	Conti corr. privati.. 103,712,000	- 3,421,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 maggio 1887.

Con la liberazione del commissario francese Schnaebele essendo alquanto scemate le apprensioni politiche che avevano nella settimana scorsa turbato il movimento ascendente delle borse, vennero a cessare quelle oscillazioni repentine e discordi che in esse si avvicendarono, ripristinando in parte quella fiducia negli operatori che era andata a po' per volta scomparendo. Ma se le disposizioni per quello che riguarda i corsi, dovettero migliori, lo stesso non possiamo dire del movimento degli affari, il quale invece di allargarsi, tende al contrario a restringersi e, se non ci inganniamo, ci sembra che le borse vadano con molta sollecitudine avviandosi a quelle lunghe e noiose giornate di ozii involontari e di continue impazienze, che stancando gli operatori,

finiscono con allontanarli affatto dal centro degli affari. A spingerle su quella via deve avere principalmente influito l'idea che la tensione dei rapporti fra la Germania e la Francia continua tuttora e che non sia impossibile che qualche altro incidente o casuale o procurato venga di nuovo a destare le passate inquietudini. Inoltre per tutti quei mercati che prendono il loro indirizzo dalla borsa di Parigi deve avere contribuito ad accentuare la calma, la soppressione della riunione del Boulevard, la quale, secondo alcuni giornali, non proverebbe altro che la somma diffidenza che domina il mercato parigino e come sia sua intenzione nelle attuali incertezze politiche di limitare quanto più è possibile le transazioni, in attesa di tempi più favorevoli. Scendendo a qualche particolare aggiungerei che la settimana cominciò con disposizione alquanto soddisfacenti, che non poterono continuarsi perchè paralizzate da varie circostanze, ma specialmente dal voto unanime con cui la Commissione del bilancio approvò i crediti militari supplementari chiesti dal governo tedesco al Reichstag, dalle forti consegne del *parquet* che premono sul mercato parigino dalla elevatezza dei riporti che per la rendita italiana salirono a Parigi fino a 40 centesimi, e finalmente, per ciò che riguarda specialmente i mercati italiani e francesi, dalle difficoltà finanziarie in cui versano tanto l'Italia che la Francia. In conclusione il mese di maggio è incominciato con la stessa tendenza incerta, e con la medesima nullità di affari che accompagnarono la fine del mese precedente. Se non sopraggiungerà qualche fatto, che per virtù propria possa stimolare l'attività dei mercati vi è da credere che per tutto il periodo estivo in cui siamo già entrati, la svogliatezza sarà il fatto costante che li caratterizzerà.

La situazione internazionale monetaria si mantiene nelle condizioni normali accennate nella precedente rassegna, tutte le notizie pervenute dai grandi centri finanziari essendo unanimi nel costatare l'abbondanza e la facilità del denaro. Le Banche che ebbero in questi ultimi otto giorni la riserva metallica in aumento furono la Banca di Francia di fr. 6,062,000; la Banca imperiale germanica di marchi 1,522,000; la Banca Austro-Ungherese di fior. 672,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 674,000; la Banca di Spagna di pesetas 1,030,000.

L'ebbero in diminuzione la Banca d'Inghilterra di sterline 575,000 e questa diminuzione è la conseguenza della diminuzione del saggio dello sconto il quale ha prodotto un sensibile aumento di portafoglio per sterline 196,000; la Banca Nazionale del Belgio di franchi 2,472,000; la Banca Russa di rubli 1,554,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 100,000.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi momenti della settimana veniva negoziata a 99,10 in contanti e a 99,50 per fine maggio, ma poco dopo ritornava sui prezzi precedenti cadendo a 98,65 in contanti, e a 98,80 per fine mese. A Parigi da 97,80 indietreggiava a 97,40 per chiudere a 97,75 a Londra da 97 1/2 scendeva a 96 1/2 e a Berlino da 97,50 a 96,75.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata per fine mese a 65,25 ex coupon.

Prestiti pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 97,25; e il Rothschild da 99,25 riprendeva fino a 99,50.

Rendite francesi. — La voce corsa che la commissione del bilancio stia occupandosi di un nuovo prestito proposto dal Governo per essere pronto a qualunque eventualità politica, pesò per tutta la settimana sulle rendite francesi facendo cadere il 4 1/2 per cento da 109,60 a 108,10 ex coupon, il 3 per cento da 80,60 a 80,20 e il 3 per cento ammortizzabile da 83,70 a 83,50. Nel corso della settimana vi furono altre lievi oscillazioni, ed oggi chiudono a 108,20 a 80,50 e a 83,85.

Consolidati inglesi. — Da 102 9/16 salivano a 102 11/16.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 13,65 e 13,55 e a Londra da 13 3/8 saliva 13 9/16. Il governo turco essendo costretto a contrarre un prestito di 6 milioni di sterline onde por fine ai suoi imbarazzi finanziari, ha domandato al governo inglese di poter dedicare il tributo egiziano annuo di lire egiz. 678,397 a garanzia di quel prestito.

Valori egiziani. — La rendita unificata oscillò sui prezzi precedenti, cioè fra 386 e 384. I giornali del Cairo parlano dell'emissione di un nuovo prestito di 5 milioni di lire egiziane.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 64 9/16 cadeva a 64 3/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2022 cadeva a 1988 e poi risaliva a 2007 e il Panama invariato fra 407 e 403. I prodotti del Suez nelle prime tre settimane di aprile furono inferiori di 500 mila fr. in confronto a quelli ottenuti nel periodo corrispondente del 1886.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato assai languido e prezzi incerti, con tendenza a retrocedere.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2200 e 2195; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1140; la Banca Toscana di Credito fra 564 e 567; il Credito Mobiliare da 1007 cadeva a 999; la Banca Generale trattata fra 680 e 683; il Banco di Roma da 986 riprendeva fino a 1000; la Banca Romana invariata fra 1165 e 1168; il Credito Meridionale fra 573 e 578; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 815 saliva a 855; e la Banca di Francia resta a 4,100. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 5 maggio ammontarono a fr. 871,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali sulle borse italiane negoziate da 776 a 772 e a Parigi da 766 a 763; le mediterranee fra 607 e 610 e le sicule a 595. I prodotti delle strade ferrate della Sicilia dal 1° luglio 1886 a tutto marzo 1887 ascesero a L. 6,436,645.77 con aumento di L. 464,019.85 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 490; Banca Nazionale 4 0/0 a 495; Milano 5 0/0 a 504; detto 4 0/0 a 500,50; Cagliari a 340 e Napoli a 490.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 65 circa e l'Unificato di Napoli a 93,25.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 278; le costruzioni venete a 327 e le immobiliari intorno a 1225; a Roma l'Acqua Marcia fra 2060 e 2050; le condotte d'acqua fra 545 e 550, a Milano le Rubattino fra 362 e 369; e le raffinerie a 330 e a Torino la fondiaria italiana fra 425 e 422.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 260 saliva a 270 cioè perdeva 10 fran-

chi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo invariato a fiorini 100 al chilogr. e a Londra da den. 44 1/4 per oncia cadeva a 43 5/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Mezz.
Italia....	—	25,41	100,95	—	—	—	5. 1/2	4. 1/2
Londra....	25,75	—	25,25	12. 86 1/4	20,51	20,51	2.	1.
Parigi ...	7 1/2	25,24 1/2	—	196. 1/2	123. 7/8	123. 7/8	3.	2.
Vienna ...	49,70	126,90	50,30	—	62,35	62,35	4.	3.
Berlino...	79,35	20,37	80,75	160,30	121,10	—	4.	1. 3/4
Nuova York	—	4,86	5,19 1/2	—	—	—	7 a 9	5.
Bruxelles.	—	25,28	100,20	199,00	—	—	2. 1/2	2. 3/4
Amsterdam	—	—	47,72	98,50	58,95	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid...	—	46,95	4,99 1/2	—	3,97	—	4.	4.
Pietroburgo	—	—	—	—	—	—	5.	5.
Francofort	79,85	20,36	80,65	160,45	—	—	4.	2. 1/2
Ginevra ..	99,00	25,25	100,10	198. 1/2	123,97	123,97	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La diminuzione di oltre quattro milioni di *Bushels* nei depositi degli Stati Uniti in confronto dell'anno scorso consolidò la corrente al rialzo, che da due settimane a questa parte erasi manifestata nei mercati americani, estendendosi anche a varie piazze europee. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono a doll. 0,94 7/8; i granturchi fino a 0,50 e le farine extra state fino a doll. 3,60 al sacco di 88 chil. A Chicago pure rialzo tanto nei grani, che nei granturchi. Da Odessa gli ultimi telegrammi recano un lieve aumento nei grani e nella segale, malgrado la minore importanza delle transazioni. I grani si contrattarono da rubli 1,10 a 1,35 al pudò; i granturchi da 0,61 a 0,70; la segale da 0,68 a 0,77 e l'orzo da 0,57 a 0,66. Nell'Algeria sostegno nei grani, e calma nelle altre granaglie. A Galatz i grani ebbero qualche aumento. A Londra rialzarono grani e granturchi, e in rialzo pure furono la maggior parte dei mercati francesi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,60 al quint.; e le farine a fr. 56. A Pest al contrario i grani in ribasso si quotarono da fior. 9,20 a 9,26 al quint., e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 9,67 a 9,74. In Italia i grani ebbero qualche aumento, ma siccome anche i mercati granari esteri furono quasi tutti in rialzo, resta dubbio se per ciò che riguarda i grani indigeni, tutto quanto l'aumento che può calcolarsi da 25 a 50 cent. debba ascrivere all'aumento del dazio di entrata. I granturchi e i risi ebbero pure qualche miglioramento e nessuna variazione di rilievo abbiamo riscontrato nella segale e nella avena. Ecco adesso i prezzi praticati in alcune delle nostre principali piazze di produzione. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 25,50 al quint., e i gentili rossi fino a L. 24,75. — A Pisa i grani di maremma e i lombardi da L. 24,50 a 25. — A Bologna i grani fermisimi fino a L. 24; e i granturchi da L. 14,25 a 15,75. — A Ferrara i grani da L. 23 a 23,75 e i granturchi da L. 14,50 a 15,25. — A Verona i grani da L. 21,75 a 23,25, i granturchi da L. 14 a 15,25; e il riso da L. 29 a 38. — A Milano i grani da L. 22,50 a 23,50 i granturchi da L. 12,50 a 14,50, il riso da L. 31 a 39 e l'avena da L. 14,75 a 15,50. — Pavia i risi da L. 32,50 a 38. — A Torino i grani da L. 22,75 a 24,75; il granturco da L. 12 a 15,50; il riso bianco da L. 25,50 a 37,50 e la segale da L. 16 a 17. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 23,50 a 25 e i grani teneri esteri senza dazio da L. 19,75 a 21,50. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23 a 24, e i grani degli Abruzzi da L. 22 a 22,75 e a

Castellamare di Stabia i grani teneri della Puglia da 24,50 a 25,50 e i grani teneri esteri da L. 20 a 24 il tutto al quintale.

Caffè. — I prezzi dei caffè proseguono sostenuti, ma le transazioni sono alquanto limitate inquantochè i venditori non vogliono fare concessioni, e piuttosto che vendere con qualche facilitazione preferiscono tenere la loro merce in magazzino. — A Genova ebbero molte domande i Guatimala, i San Domingo, i Santos, i Manilla, ma le vendite fatte furono praticate a prezzi tenuti segreti. Al deposito franco i prezzi correnti sono di L. 125 a 130 per il Moka Egitto; di L. 112 a 125 per il Portoricco; di L. 95 a 100 per il Manilla; di L. 85 a 90 per il Bahia; di L. 90 a 105 per il Rio, e di L. 98 a 100 per il Giava il tutto ogni 50 chilog. — In Ancona si praticò da L. 330 a 340 per il Bahia, da L. 350 a 360 per il S. Domingo, e da L. 390 a 405 per il Portoricco il tutto al quintale sraziato. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 95 a 105 e il Santos da 96 a 108. — A Marsiglia il Moka fu venduto da fr. 119 a 120; l'Aden a fr. 117,50 e il Rio da fr. 80 a 95 il tutto ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 50 1/2.

Zuccheri. — Il mercato va lentamente migliorando per quanto riflette la domanda e le quotazioni e tutto questo ci viene confermato poco più poco meno da tutti i mercati regolatori. Il cristallino d'Egitto è più fermo, con un po' di ripresa e domanda più attiva. I grezzi inglesi, specie i Macfie, sono molto sostenuti, domandandosi da lire 35,50 a 36, per spedizione diretta Genova. In questa piazza i raffinati della Ligure Lombarda si quotarono da L. 108 a 108,25 al quint. al vagone. In Ancona i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 109 a 111. — A Trieste i pesti austriaci fecero da fior. 18 a 20. — A Parigi i rossi di gr. 88 sostenuti a fr. 28,50; i raffinati a 99,50 e i bianchi N. 3 a fr. 32,75 il tutto per merce pronta al deposito, e a Londra calma per tutte le qualità.

Oli di oliva. — L'articolo è sempre in calma inquantochè poco o nulla si opera per l'esportazione. — A Dianò Marina e negli altri scali della riviera gli oli mangiabili si vendono da L. 115 a 135 al quintale. — A Genova furono venduti da un 600 quintali di oli al prezzo di L. 130 a 150 per la Toscana; di L. 95 a 115 per i Bari e per i Romagna; di L. 110 a 130 per i Riviera e da L. 90 a 105 per i Sassari. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 138 al quintale a seconda della qualità. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 67,10 per i Gallipoli pronti e di L. 68,15 per agosto, e per il Gioia di L. 64,40 per il pronto, e di 65,60 per agosto.

Oli di semi. — Si fecero a Genova le seguenti vendite: olio di ricino da L. 95 a 106 per il mangiabile e da L. 94 a 95 per l'industriale; olio di cotone L. 90 per la marca Aldiger e da L. 80 a 85 per le altre marche; olio di sesamo extra L. 88; olio di arachide fine L. 68; olio di cocco Cejlan da L. 68 a 69; olio di Palma Lagos da L. 70 a 72.

Sete. — La situazione dei mercati serici in attesa forse del nuovo raccolto, non presenta alcun indizio di cambiamento. — A Milano la domanda seria tende a restringersi e le transazioni per conseguenza sono irregolari e contrastate dalle continue basse offerte inviate dal consumo. Gli organzini 18/20 sublimi si venderono a L. 59; detti 20/24 a L. 58; i belli correnti 18/24 da L. 56 a 57, le greggie da sublimi a classiche 9/16 da L. 49 a 52 e le belle correnti stessi titoli da L. 47,50 a 49. — A Como gli organzini classici 18/22 realizzarono da L. 59 a 59,50; detti sublimi 20/24 L. 57; le trame a due fili 20/28 L. 55,50 e i mezzani scelti 26/34 a L. 50. — A Lione mercato con affari limitati e con tendenza debole. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greg-

gie a capi non annodati di 1° ord. 8,10 a fr. 57 organzini 17,19 di 2° ord. a fr. 62 e trame di 1° ord. 20,22 a fr. 62.

Cuoj. — Continua il sostegno nelle qualità belle, prodotto dalla esiguità dei depositi. — A *Genova* si venderono da circa 5 mila cuoi al prezzo di L. 112 ogni 50 chil. per i Buenos Ajres di chilog. 9,10 e di L. 65 per Kurrakee Siod di chil. 4 1/4. — In *Anversa* si praticò: per cuoi Plata secchi buoi matad. buoni a belli da 120 a 126, e qualità minore da 113 a 118 i 50 chilog. Dei salati Plata i buoi saladeros si quotano da fr. 55 a 83, i mataderos da 54 a 80, e vacche saladeros da 55 a 87 il tutto ogni 100 chil.

Formaggi. — La situazione è sempre cattiva. — A *Milano* vi è attualmente qualche domanda dello stravecchio, ma gli affari riuscirono impossibili a motivo delle basse offerte degli acquirenti. Si prevede che il prezzo medio delle sorti buone si raggiurerà intorno alle L. 100 per quintale. Ecco i prezzi praticati: Maggengo stravecchio grosso L. 260 a 300 stravecchio 225 a 250 e vecchio 170 a 185: quart. stagione 130 a 155; maggengo vecchio piccolo 150 a 160; quart. stravecchio 200 a 215 e stagione 125 a 135. Pari a quella del lodigiano è la situazione del parmigiano, pel quale continua il ribasso. Si fece del vecchio scelto da L. 200 a 210, del nuovo scelto 115 a 125 e scarto 60 a 70. L' *Emmenthal* gode di un favore passeggero: primissima qualità L. 165 a 170; prima qualità 160 e seconda 150; Gruyeres 135 a 145. In ribasso lo *Sbricaz* e pure assai lontana una ripresa qualsiasi; vecchio fino a L. 190, tirolese 170 e magro 35. I *Battelmat* svizzeri sono esauriti e vi succedono quelli del Tirolo trattati da L. 180 a 185. *Stracchini*. Fiacco il Gorgonzola e a prezzi e umilissimi. Si trattò il verde da L. 130 a 145, lo stracchino quartirolo L. 90. *Salumi*. Nei lardi affari scarsi e prezzi deboli trattandosi quello sotto sale L. 135 a 140 ed appeso 155 a 160 il quintale.

Metalli. — Continua il sostegno nel piombo, nello stagno, ed anche nel rame, mentre per gli altri metalli è sempre la calma che predomina. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: acciaio di Trieste da L. 46 a 52; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro inglese in verghe da L. 19 a 20; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il ferro vecchio dolce da L. 5

a 7; il piombo Pertusola a L. 35; il rame da L. 80 a 130; il metallo giallo a L. 100; lo stagno da L. 255 a 265; lo zinco da L. 40 a 46; la ghisa di Scozia a L. 7; il bronzo da L. 106 a 110 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Londra* lo stagno fu quotato da ster. 102 a 102,17,6; il rame da 38,8,9 a 39,17 il piombo da 12,7 a 12,12,6; e il ferro a scellini 44,5 il tutto ogni tonnellata.

Carboni minerali. — Troviamo nei giornali di *Genova* che la posizione del commercio del Carbon Fossile peggiora ogni giorno, ed ora è arrivata ad un punto che è inevitabile una crisi. I vagoni già scarsi ora mancano quasi totalmente. Causa di ciò è il dissidio fra Governo e Società Ferroviarie, giacchè il Governo non vuole pagare il nolo dei vagoni che la Società è costretta di prendere a nolo pel servizio del commercio. I prezzi praticati furono per ogni tonnellata di L. 23 per il Newcastle; di L. 24 per il Cardiff; di L. 22 per il Yard Park, e per lo Scozia; e di L. 20 per il Newpelton, e per l'Hebburn.

Petrolio. — Le ultime notizie pervenute dai luoghi di produzione recano qualche rialzo che si riverberò anche sulle principali piazze di importazione. — A *Genova* si venderono diverse partite di Pensilvania al prezzo di L. 65 a 66 al quint. sdaziato per i barili e di L. 63 a 64 per le casse. Il petrolio del Caucaso in barili fu venduto da L. 63 a 64 al quint. sdaziato. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 9,25 a 10,25 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 15 1/4 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 6 5/8 per gallone.

Prodotti chimici. — Durante questi ultimi giorni si ebbe qualche risveglio nella maggior parte di essi. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: solfato di rame L. 37,50, solfato di ferro L. 7,50; sale ammoniac prima qualità L. 93 e seconda L. 88; carbonato di ammoniac prima qualità piccoli barili L. 91; minio della riputata marca LB e C L. 35,90; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 190; soda caustica 70 gradi bianca L. 21,80; idem idem 60 gradi L. 19,70 e 60 gradi cenere 18,80; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsen. bianco in polvere L. 28,25; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 15,00, e 42 baumè L. 10,00; potassa Montreal in tamburri L. 64; il tutto i 100 chil.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 1° al 10 Aprile 1887 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1887	94,836.47	2,391.61	11,052.48	129,426.61	2,225.76	239,932.93
1886	115,295.70	2,497.15	9,232.34	107,213.43	1,886.88	236,125.50
Differenze	- 20,459.23	- 105.54	+ 1,820.14	+ 22,213.18	+ 338.88	+ 3,807.43
<i>Riassunto dal 1° Luglio 1886 al 10 Aprile 1887.</i>						
1886-87	3,076,273.80	66,700.71	329,810.84	3,142,533.17	61,260.18	6,676,578.70
1885-86	2,736,247.15	61,766.99	286,884.01	3,064,087.97	59,765.30	6,208,751.42
Differenze	+340,026.65	+ 4,933.72	+42, 926.83	+ 78,445.20	+ 1,494.88	+ 467,827.28

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.^a Decade dal 11 al 20 Aprile 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	1,029,110.42	49,573.23	256,103.09	1,296,111.86	29,715.20	2,660,613.85	3,980.00	668.50
1886	820,607.04	43,030.96	278,471.54	1,255,018.29	29,310.90	2,426,438.73	3,980.00	609.66
<i>Differenze nel 1887</i>	+ 208,503.38	+ 6,542.32	- 22,363.45	+ 41,093.57	+ 404.30	+ 234,180.12	»	+ 58.84
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO.								
1887	9,114,037.29	446,572.50	2,972,300.14	13,187,810.64	333,851.82	26,054,572.39	3,980.00	6,546.37
1886	8,347,632.72	411,928.09	2,538,532.18	12,863,580.41	360,933.48	24,522,606.88	3,980.00	6,161.46
<i>Differenze nel 1887</i>	+ 766,404.57	+ 34,644.41	+ 433,767.96	+ 324,230.23	- 27,081.66	+ 1,531,965.51	»	+ 384.91
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	37,500.20	860.35	4,203.35	17,965.80	1,153.40	61,683.10	725.00	85.08
1886	20,146.10	362.70	1,810.11	11,896.74	642.13	34,857.78	460.00	75.78
<i>Differenze nel 1887</i>	+ 17,354.10	+ 497.65	+ 2,393.24	+ 6,069.06	+ 511.27	+ 26,825.32	+ 265.00	+ 9.30
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO								
1887	319,551.52	7,365.94	41,166.76	188,102.31	10,125.04	566,341.57	705.36	802.91
1886	195,243.65	3,342.61	15,286.31	97,631.00	6,786.63	318,290.20	430.64	733.11
<i>Differenze nel 1887</i>	+ 124,337.87	+ 4,023.33	+ 25,880.45	+ 90,471.31	+ 3,338.41	+ 248,051.37	+ 274.72	+ 63.80

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	2,760.00	2,475.95	+ 284.05	19,242.85	19,568.25	- 325.40
Merci	591.45	523.50	+ 67.95	7,382.32	6,899.15	+ 483.17
Introiti diversi	97.30	» »	+ 97.30	1,179.50	27.00	+ 1,152.50
TOTALI	3,448.75	2,999.45	+ 449.30	27,804.67	26,494.40	+ 1,310.27

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 aprile 1887.

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento	Diminuzione
	4027	4511	4006	4286		
Chilometri in esercizio } Rete principale	484	4511	280	4286	225	—
» » secondaria	4411	4221	4221	4221	190	—
Media	1,561,205.69	1,490,376.91	1,490,376.91	1,490,376.91	70,828.78	—
Viaggiatori	72,679.82	78,949.33	78,949.33	78,949.33	—	6,269.51
Bagagli e Cani	290,654.43	290,119.16	290,119.16	290,119.16	535.27	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	1,536,938.58	1,532,524.05	1,532,524.05	1,532,524.05	4,414.53	—
Merci a piccola velocità	3,461,478.52	3,391,969.45	3,391,969.45	3,391,969.45	69,509.07	—
Totale	3,461,478.52	3,391,969.45	3,391,969.45	3,391,969.45	69,509.07	—

Prodotti dal 1.^o Luglio 1886 al 30 aprile 1887.

Viaggiatori	36,898,943.10	35,033,373.14	1,865,569.96	—
Bagagli e Cani	1,825,658.09	1,739,202.41	86,455.68	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	8,742,529.46	8,463,336.38	279,193.08	—
Merci a piccola velocità	45,664,488.76	43,794,286.16	1,870,202.60	—
Totale	93,131,619.41	89,030,198.09	4,101,421.32	—

Prodotto per chilometro

della decade	767.34	791.41	—	24.07
riassuntivo	21,113.49	21,092.21	21.28	—